

Prospettive
Il patrimonio culturale del Molise
n. 15

Il Museo nazionale del Paleolitico di Isernia **Un viaggio alla scoperta delle nostre origini**



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI E PER IL TURISMO
SECRETARIATO REGIONALE PER IL MOLISE



© Segretariato Regionale del Molise 2019

Segretario Regionale:
Prof. Leandro Ventura
<http://www.molise.beniculturali.it>

IL MUSEO NAZIONALE DEL PALEOLITICO DI ISERNIA

Un viaggio alla scoperta delle nostre origini

Testi

Annarosa Di Nucci

Polo museale del Molise

Documentazione fotografica

Annarosa Di Nucci, Gabriele Nenzioni, Antonio Priston, Mauro Presutti

Documentazione grafica

Mauro Cutrona, Gabriele Nenzioni, Carlo Peretto

Coordinamento editoriale Susanne Meurer

Stampa:

Poligrafica Terenzi snc

S.S. 85 Venafrana, km 19 - 86079 Venafrò (Is)

Tel. 0865.900023 - info@poligraficaterenzi.com

Poligrafica Terenzi Editrice | 2019 | ISBN 978-88-98988-26-6

A norma delle vigenti leggi tutti i diritti di riproduzione, traduzione, microfilmatura, fotocopiatura e di adattamento sono rigorosamente vietati e riservati.

La presente collana “Prospettive - Il patrimonio culturale del Molise” intende fornire ai visitatori dei luoghi della cultura del Molise un supporto alla visita costituito da agili guide, aggiornate nei contenuti.

Non è la prima volta che questo Polo Museale dedica la sua attività editoriale ai musei di sua competenza, ma in questa occasione si è deciso di pubblicare volumi singoli, dedicati ciascuno a singole realtà culturali. Altra novità di questa iniziativa risiede nel fatto che, nella collana, troveranno spazio anche alcuni musei non statali e alcuni particolari fenomeni culturali molisani, come la processione dei Misteri di Campobasso con il suo Museo.

La collana, di cui è previsto un progressivo ampliamento, proprio per la sua impostazione vuole così provare ad avviare un discorso di rete museale regionale, in cui i luoghi della cultura gestiti dallo Stato sono affiancati dai musei non statali, tentando così la definizione di percorsi culturali integrati, in cui il territorio viene esaminato nella sua articolazione complessa, proponendo anche, laddove possibile, delle finalità turistico-culturali che potranno essere di supporto alle comunità locali.

Si tratta quindi di una collana editoriale che si pone al servizio del territorio regionale, in un'ottica di collaborazione tra le istituzioni, quasi una sorta di progetto pilota anche a livello nazionale, che consentirà di presentare ai lettori il Molise nei suoi aspetti più significativi dal punto di vista dell'offerta culturale.

Prof. Leandro Ventura

Segretario Regionale ad interim per il Molise

Direttore ad interim del Polo museale del Molise

L'uomo, la sua evoluzione fisica e culturale e le tracce più antiche del suo passaggio nel territorio molisano, sono svelate nel Museo nazionale del Paleolitico di Isernia.

Un grande complesso museale nato con l'obiettivo principale di tutelare, conservare e divulgare nella maniera più consona e scientificamente corretta quello che ad oggi è considerato tra i siti preistorici europei fondamentali per la comprensione delle dinamiche evolutive e comportamentali della specie umana: il sito Paleolitico di "Isernia La Pineta".

Il Museo Nazionale del Paleolitico di Isernia rappresenta un modello innovativo applicato alla gestione e alla valorizzazione del patrimonio archeologico italiano.

Il principio ispiratore del progetto è sempre stato quello di non rescindere il legame tra monumento archeologico e il suo ambiente, portando così alla realizzazione di un parco archeologico con tre edifici tra loro interconnessi a costituire un percorso espositivo diviso in due parti: da un lato l'area archeologica di "Isernia La Pineta" e dall'altro le sale espositive.



Fig. 1 – Il Museo nazionale del Paleolitico di Isernia, veduta panoramica (foto A. Di Nucci).

L'AREA ARCHEOLOGICA DI "ISERNIA LA PINETA"

Il sito, scoperto fortuitamente da Alberto Solinas nel 1978, ha mostrato fin da subito le sue peculiarità ponendosi come caposaldo per la comprensione delle dinamiche evolutive dei gruppi umani nel Pleistocene europeo.

L'area archeologica si inserisce all'interno di una complessa serie stratigrafica e si estende su una superficie di circa 400 mq, sebbene indagini sul territorio circostante indichino come l'area interessata da rinvenimenti coevi al giacimento coprano un raggio di almeno 20.000 mq.

Gli hanno permesso il recupero di fondamentali testimonianze relative al nostro più antico passato, un piccolo tassello della nostra storia evolutiva, ovvero modi di vita e strategie adottate da gruppi di *Homo heidelbergensis* vissuti ad Isernia a partire da almeno 600.000 anni fa.



Fig. 2 – Particolare dell'archeosuperficie di "Isernia La Pineta" (foto A. Di Nucci).



Fig. 3 - Il padiglione degli scavi a copertura dell'area archeologica di "Isernia La Pineta" (foto G. Nenzioni).

Gli scavi archeologici preistorici hanno interessato due distinti settori, separati dalla linea ferroviaria che costeggia il complesso museale.

Il I settore di scavo è rappresentato dal padiglione degli scavi, edificio che è parte integrante del museo

costruito con il triplice obiettivo di tutelare, conservare e valorizzare il deposito archeologico con le archeosuperfici più estese e ricche di reperti.

Il II settore di scavo, posto a sud del rilevato ferroviario, si estende su una superficie di circa 70mq ed è stato esplorato soltanto nei primi anni '80 durante i lavori di ultimazione della superstrada.

Caratteristica di questo settore è la grande abbondanza di industria litica in selce associata a una minor quantità di reperti ossei.

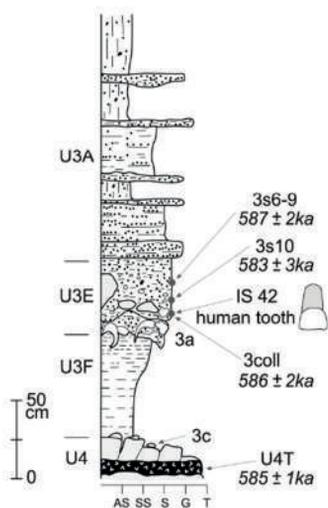


Fig. 4 – La sequenza stratigrafica del deposito archeologico di “Isernia La Pineta” con evidenziati i livelli archeologici e le rispettive datazioni (da Peretto C. et alii, 2015).

argille, sono stati rinvenuti e analizzati più di 60.000 reperti tra cui resti paleontologici, industria litica in selce e calcare.

Allo stato attuale delle ricerche, un unico resto umano è stato rinvenuto nel giacimento, nello specifico un primo incisivo superiore sinistro da latte di un bambino deceduto all'età di circa 5-6 anni.

Il dente rinvenuto apparteneva a un bambino di *Homo heidelbergensis* che visse in Europa tra 600.000 e 250.000 anni fa e a oggi rappresenta il più antico resto umano della penisola italiana.

Fin dalla scoperta del sito, maggiore attenzione è stata posta nello studio interdisciplinare dei livelli archeologici e dei materiali che si sono conservati all'interno del deposito del I settore di scavo.

All'interno di una sequenza stratigrafica di circa 6 metri, costituita prevalentemente da sedimenti di origine fluvio-lacustre come sabbie, ghiaie,

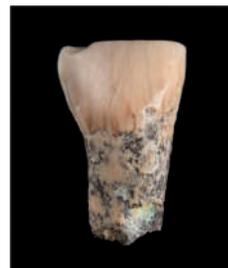


Fig. 5 – Il dente umano di “Isernia La Pineta” (foto M. Presutti.)

Le informazioni ottenute dallo studio dei singoli elementi archeologici, ha permesso capire quanto avvenuto a Isernia circa 600.000 anni fa, momento in cui gruppi di *Homo heidelbergensis* hanno frequentato l'area lasciando testimonianze della loro frequentazione della zona.

L'insediamento umano era posto nelle immediate vicinanze di un ambiente umido, un piccolo bacino lacustre caratterizzato dalla presenza discontinua di cordoli di travertino emersi.

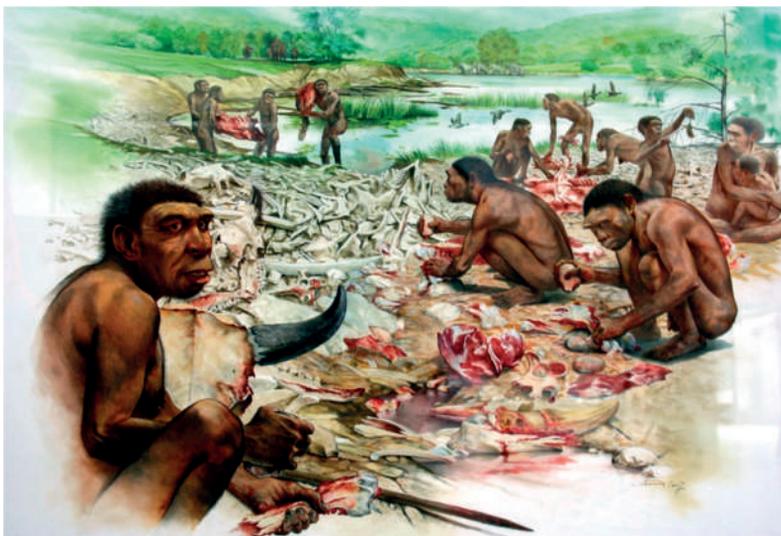


Fig. 6 - Ricostruzione di un momento di vita di 600.000 anni fa (disegno M. Cutrona).

A più riprese l'uomo ha frequentato queste aree, probabilmente perché offrivano maggiore protezione al gruppo in quanto circondate da acqua e da una consistente vegetazione palustre.



Fig. 7 - Particolare della superficie archeologica, in primo piano sulla sinistra un frammento di cranio di bisonte e al centro una costola di grande erbivoro (foto A. Priston).

La ripetuta frequentazione della zona è sottolineata dalla successione stratigrafica di più archeosuperfici, separate anche da livelli sterili, e dai tantissimi reperti ossei e litici presenti sull'archeosuperficie principale.

L'acqua ha giocato un ruolo fondamentale non solo nella vita del gruppo umano, ma anche per la conservazione delle testimonianze giacché il processo di fossilizzazione dei materiali è stato favorito dalle frequenti esondazioni che hanno interrato i materiali sotto spessi strati di sedimenti.

La presenza di materiale vulcanico, come i cristalli di sanidino, ha permesso la datazione del giacimento fissando a 610.000 ± 10.000 l'età più antica della frequentazione umana.

La ricostruzione dell'antico paesaggio naturale è stata possibile grazie ai resti di pollini che si sono conservati all'interno dei livelli archeologici, combinati con i dati derivanti dallo studio paleontologico dei resti ossei.

Sono stati riconosciuti pollini di piante erbacee, come le graminacee, specie palustri e poche piante arboree fra le quali salici, pioppi, platani e sporadici pini, querce e cedri.



Fig. 8 - Ricostruzione dell'ambiente naturale di 600.000 anni fa (disegno di M. Cutrona).

Uno spettro pollinico così composto suggerisce la presenza di un ambiente caratterizzato da praterie piuttosto estese e da un corso d'acqua lungo il quale crescevano pioppi, salici, ontani e platani, ma anche acquitrini con tife e carici, mentre sui rilievi non troppo distanti, vi erano boschi a conifere e latifoglie.

Conferme a questa ricostruzione ambientale provengono dallo studio paleontologico dei reperti faunistici.

Il lavaggio e la setacciatura dei sedimenti di scavo hanno consentito la raccolta di ossa animali di piccolissima taglia, come pesci di acqua dolce, anfibi, tartarughe, uccelli come germano reale e tuffetto, ma soprattutto resti di roditori che



Fig. 9 – I resti di microvertebrati tra cui vertebre di pesce, in basso al centro, e molari di roditori in alto a sinistra (foto G. Nenzioni).

suggeriscono la presenza di ambienti di steppa arborata con un clima più arido rispetto all'attuale.



Fig. 10 – Ricostruzione dell'ambiente naturale (disegno G. Nenzioni).

I resti ossei dei grandi mammiferi appartengono soprattutto agli erbivori, e la loro presenza nel giacimento è il risultato di un'intensa attività antropica.

L'associazione faunistica è rappresentata da bisonti (*Bison schoetensacki*), elefanti (*Palaeoloxodon antiquus*), rinoceronti (*Stephanorhinus hundsheimensis*), ippopotami (*Hippopotamus cf. antiquus*) e vari tipi di cervidi tra cui megacero (*Premegaceros solilhacus*), cervo (*Cervus elaphus cf. acoronatus*), daino (*Dama cf. roberti*) e il capriolo (*Capreolus sp.*).

Meno rappresentati sono i cinghiali (*Sus scrofa*), le capre selvatiche (*Hemitragus cf. bonali*) e i carnivori documentati esclusivamente dall'orso (*Ursus deningeri*), leopardo (*Panthera pardus*) e leone (*Panthera leo fossilis*).



Fig. 11 - L'associazione faunistica di "Isernia La Pineta" (disegno G. Nenzioni).

Anche in questo caso, l'associazione faunistica testimonia la presenza di ampie aree aperte a steppa arborata, pianeggianti o collinari, dove ben si inseriscono le grandi mandrie di bisonti, i grandi pachidermi e il megacero, zone più umide, naturale habitat dell'ippopotamo, dove la vegetazione si infittiva e in cui trovavano posto cinghiali, cervi, daini e caprioli.

Una delle caratteristiche peculiari delle archeosuperfici è la totale assenza di scheletri interi, ma piuttosto la presenza di un gran numero di singoli elementi anatomici.

La causa di una tale selezione è da imputare all'uomo che ha portato nell'accampamento solo le parti più ricche in termini alimentari da cui ha ricavato la carne, ma anche e soprattutto il nutriente midollo osseo.

Lo studio delle superfici ossee ha permesso di comprendere alcune delle azioni svolte dall'uomo per la sua sopravvivenza: la presenza di sottili strie di macellazione, dalle peculiari micro-caratteristiche, testimoniano azioni di taglio della carne, di disarticolazione o di scuoiamento per il recupero della pelliccia come nel caso dell'orso.

Ampi incavi di percussione, bordi di frattura obliqui e tipiche scheggiature dell'osso testimoniano, invece, l'intensa attività di fratturazione delle ossa lunghe per il recupero del nutriente midollo, o del cervello come nel caso dei crani di bisonte portati intenzionalmente nel sito e che oggi caratterizzano la superficie archeologica principale.



Fig. 12 - Diafisi di grande erbivoro con evidente incavo di percussione derivante da fratturazione antropica (foto A. Priston).



Fig. 13 - Diafisi di tibia di elefante con evidente traccia di frattura antropica per il recupero del midollo (foto M. Presutti).



Fig. 15 - Cranio di bisonte (foto M. Presutti).



Fig. 14 - Frammento di mandibola di rinoceronte (foto M. Presutti).

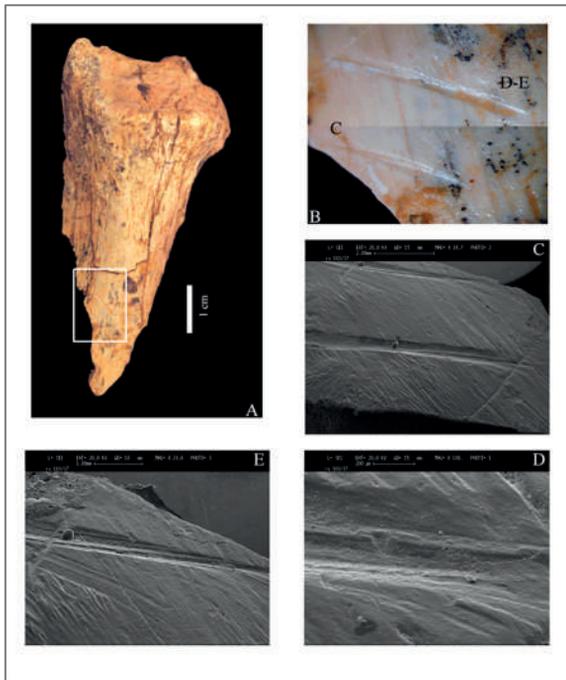


Fig. 16 - Frammento di radio di rinoceronte (A) su cui si osservano sottili strie sulla superficie dell'osso (B). L'osservazione al microscopio a scansione (SEM) ha permesso di riconoscere le microcaratteristiche e di attribuirle a delle strie di macellazione da strumento litico (C,D,E) (foto A. Di Nucci).



Fig. 18 - Frammento di fibula destra di orso (A) su cui si osservano una sequenza di strie lineari e sub parallele (B). L'osservazione al SEM (C) permette di meglio definire la morfologia dei solchi e di attribuirle a delle strie di macellazione. (foto A. Di Nucci).

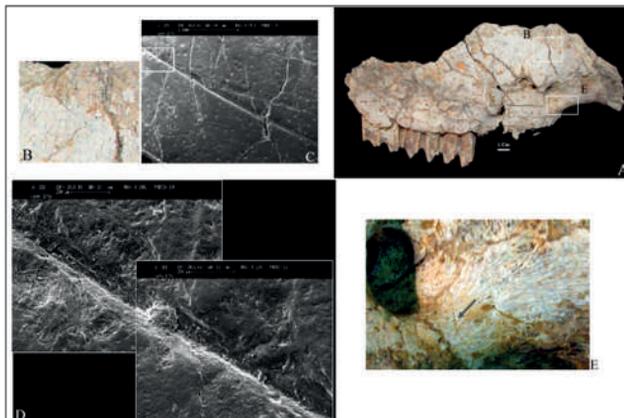


Fig. 179 - Frammento di mascellare di bisonte (A) su cui si osservano una serie di strie di macellazione poste in prossimità della regione dentaria (B) e del foro sotto orbitario (C). (foto A. Di Nucci).



Fig. 19 – Schegge in selce
(foto M. Presutti).

Associata ai reperti faunistici, si rinviene una abbondante industria litica in selce e calcare utilizzata per la fabbricazione di strumenti necessari per lo sfruttamento delle masse carnee, dei tendini e del materiale vegetale. Si tratta principalmente di piccole schegge in selce dai margini molto taglienti, ottenute

mediante la percussione diretta o bipolare che favorivano la produzione di un'elevata quantità di schegge funzionali alle attività di macellazione.

Meno frequenti sono gli strumenti in calcare, utilizzati perlopiù come percussori per la produzione di schegge in selce o per la fratturazione delle ossa. I blocchi di calcare più grandi sono stati utilizzati come incudini, appoggi su cui l'uomo ha svolto particolari attività, come la fratturazione delle ossa o la scheggiatura della selce.



Fig. 20 - L'industria litica in calcare
(foto A. Priston).

LE SALE ESPOSITIVE

Il percorso espositivo focalizza l'attenzione sul giacimento di "Isernia La Pineta", con approfondimenti specifici sull'evoluzione umana e sulle ulteriori evidenze archeologiche preistoriche rinvenute sul territorio molisano.

Introduzione al percorso museale

Una balconata che domina dall'alto l'allestimento di una delle sale espositive è attualmente occupata dalla riproduzione a grandezza naturale di un esemplare di



"Elefante antico", animale simbolo del giacimento di "Isernia La Pineta" vista la grande quantità di materiale archeologico rinvenuto nel sito.

Fig. 21 - Ricostruzione a grandezza naturale dell'elefante antico di "Isernia La Pineta" (foto A. Di Nucci).

La galleria dell'evoluzione

Le principali tappe dell'evoluzione biologica e culturale dell'uomo sono qui illustrate grazie a grandi pannelli e ricostruzioni pittoriche accompagnano il visitatore alla scoperta dell'evoluzione umana.

La sala dedicata al sito di "Isernia La Pineta"

Fulcro centrale della sezione espositiva è la porzione di circa 60 mq di superficie archeologica con i reperti originali opportunamente restaurati e ricollocati nella loro posizione originaria.

La grande vetrina offre la possibilità di osservare da vicino i reperti e comprendere al meglio le caratteristiche del giacimento e avere una maggiore percezione della concentrazione dei reperti ossei e di quelli litici.

Il supporto alla visita è offerto da una serie di pannelli che svelano le particolarità del sito, dalla scoperta allo studio dei singoli reperti, oltre che da una serie di vetrine e una postazione multimediale su cui poter approfondire differenti tematiche inerenti il sito di Isernia.



Fig. 22 - Vista dall'alto della sala con la grande vetrina nella quale è stata ricostruita parte dell'archeosuperficie (foto C. Peretto).

La sala "Preistoria in Molise"

Una selezione dei reperti archeologici più significativi del panorama preistorico e protostorico è esposta al pubblico in questa grande sala, suddivisa in tre sezioni e affiancata da pannelli divulgativi, rappresentazioni pittoriche e ricostruzioni dei principali siti archeologici.

Sezione Paleolitico inferiore

La prima sezione è dedicata ai giacimenti di "Colle delle Api" e "Guado San Nicola", due piccole aree archeologiche distanti solo poche centinaia di metri l'una dall'altra nella quale sono state scoperte importanti testimonianze archeologiche datate a circa 400.000 anni dal presente.

Il sito di "Guado San Nicola"

Situato a poca distanza dal fiume Volturno nel comune di Monteroduni (IS), il sito interessa una superficie complessiva di 98 m² e rappresenta un'estensione laterale di "Colle delle Api", area archeologica situata a soli 150 metri di distanza.

Particolarità del giacimento è il rinvenimento, in un'area relativamente ristretta, di un'abbondante industria litica caratterizzata da una significativa



Fig. 23 - Bifacciale in selce (foto A. Priston).

presenza di bifacciali, associati a schegge, nuclei, strumenti e percussori.

La presenza di un corso d'acqua deve aver sicuramente favorito la frequentazione dell'area da parte di gruppi di *H. heidelbergensis*, oltre la presenza di ambienti diversificati, quali aree aperte, boschive e umide.

I resti ossei indicano la presenza nell'ambiente, e la selezione di alcuni di essi da parte dell'uomo a fini alimentari, di animali come orsi, elefanti, rinoceronte di Merck, cavalli di grossa taglia, cervi acoronati, daino, megaceri e uro.

Ulteriore tratto distintivo del sito è il rinvenimento di un numero significativo di resti di palchi appartenuti a diversi cervidi, alcuni dei quali probabilmente utilizzati come percussori per la lavorazione dei bifacciali.



Fig. 24 - Ricostruzione pittorica dell'ambiente e dei modi di vita di gruppi umani preistorici nell'area di Monteroduni (disegno M. Cutrona).

Sezione Paleolitico medio e superiore

La seconda sezione espone i materiali provenienti dal sito neandertaliano di "Grotta Reali" (Rocchetta a Volturno, IS) e dal sito di "San Lorenzo" (Civitanova del Sannio, IS), zona di particolare rilievo paesaggistico, frequentata nel corso del Paleolitico medio e del Neolitico.

La sezione è arricchita, inoltre, dalla riproduzione del riparo roccioso scoperto nel 2011 nella località di Morrone del Pesco presso Civitanova del Sannio (IS) con su incise le prime testimonianze di arte rupestre finora rinvenute in Molise.

Il sito di "Grotta Reali"

Il sito neandertaliano di Grotta Reali rappresenta un caposaldo per lo studio e la comprensione degli ultimi neandertaliani d'Europa.

Tra i 40.000 e i 33.000 anni dal presente gruppi di neanderthal hanno frequentato questa piccola grotta utilizzandola come stazione temporanea grazie alla sua posizione strategica che favoriva il recupero delle risorse naturali fondamentali per la sopravvivenza del gruppo.

L'ambiente in prossimità della grotta doveva essere di tipo boschivo, con ampie aree a bosco aperto alternate a zone aperte. La fauna trovata nel sito è rappresentata da uro, cavallo, iena, stambecco, camoscio, cervi, caprioli, stambecchi e bue primigenio.

L'alimentazione era prevalentemente carnea, con consumo di cervidi e bue, come documentano le strie di macellazione e le tracce di fratturazione e combustione delle ossa.



Fig. 25 - Particolare della superficie di scavo; in evidenza le tracce di un focolare (foto C. Peretto).

Gli strumenti litici venivano confezionati su selce locale, raccolta nelle vicinanze e trasportata al sito per essere lavorata per l'ottenimento di strumenti utili alle diverse attività quotidiane.

A partire da 40.000 anni l'Europa è stata colonizzata dall'uomo anatomicamente moderno; a partire da questa data e sino alla definitiva scomparsa dei Neanderthal le due specie hanno convissuto, occupando anche gli stessi ambienti.



Fig. 26 - Scene di vita dell'uomo di Neanderthal vissuto tra i 33.000 e i 40.000 anni fa a Rocchetta a Volturno (disegno M. Cutrona).

Il sito di "San Lorenzo"

Lungo i costoni del bacino intramontano dell'attuale Lago di San Lorenzo, ubicato all'interno di un'ampia vallata a circa 1.100 m sul livello del mare, grazie a ricognizioni su campo e saggi di scavo sono state documentate frequenti e ripetute occupazioni preistoriche dell'area.

I materiali rinvenuti attestano due grandi fasi di frequentazione: la prima ascrivibile al Paleolitico medio con gruppi di popolazioni neandertaliane, ed una più recente documentata da materiale litico lasciato da gruppi neolitici dediti ad attività di tipo produttivo, presumibilmente legate alla pastorizia.



Fig. 27 - Ricostruzione dell'ambiente naturale di "San Lorenzo" e della frequentazione umana durante la fase finale del Mesolitico (disegno M. Cutrona).

Sezione Neolitico-Età del Bronzo

L'ultima sezione espositiva riguarda le evidenze archeologiche dell'ultima fase della preistoria molisana rinvenuti sulla Rocca di Oratino, datati al Bronzo recente, e quelli del Bronzo finale del "Villaggio di Campomarino". Completa la sezione la ricostruzione di una capanna dell'Età del Bronzo rinvenuta in "Località Paradiso" a Monteroduni (IS) e i materiali archeologici provenienti dalle attività di survey su un ampio territorio regionale.

Il sito di "Località Paradiso" Monteroduni

In Località Paradiso, nel comune di Monteroduni (IS), è stata riportata alla luce, in un'area di dimensioni ridotte posta subito al di sopra del corso del Volturno, un'ampia parte di una struttura di grandi dimensioni (circa 13x8 m), leggermente incavata nel travertino e di forma tendenzialmente ovaleggiante, risalente al XII secolo a.C.



All'interno della struttura, sono state rinvenute diverse forme ceramiche e alcuni grandi vasi riconducibili ad attività sia di conservazione sia di preparazione, cottura e consumo dei cibi, frammenti di colini, forse connessi con la lavorazione dei derivati del latte, una piastra di

Fig. 28 – Particolare della ricostruzione della capanna (foto A. Di Nucci).

cottura e un focolare con pianta a forma di ferro di cavallo.

Fra i reperti più importanti si rileva la presenza di un frammento di ceramica figulina tornita, dipinta con un motivo a spirale, che si ricollega con le produzioni di tipo miceneo.

Tutti gli elementi sopradescritti fanno pensare che la piccola comunità presente in quest'area interna del Molise avesse contatti con l'Italia meridionale e che da qui ricevesse influenze del mondo egeo.

Il sito dell'Età del Bronzo della "Rocca di Oratino"

Alle pendici dello sperone roccioso denominato "La Rocca", su cui sorge la torre medievale che domina la vallata del fiume Biferno, sul più ampio pianoro posto a quota 540m s.l.m., sono state rinvenuti i resti di un insediamento dell'Età del Bronzo.

L'attività di scavo ha messo in evidenza strutture murarie e reperti riconducibili alle diverse attività domestiche praticate, quali la trasformazione e il consumo individuale e collettivo di vari generi di sostanze alimentari.

Frumento, farro e orzo sono i cereali maggiormente documentati, mentre tra i legumi predomina la favetta. Sono presenti, inoltre, alcuni semi di *Vitis vinifera*.

Abbondanti i resti ossei di animali domestici, come ovini , caprini, suini e bovini, ma anche selvatici, come

cervo e cinghiale che attestano un'attività venatoria del gruppo umano.

Si ipotizza che la comunità qui insediata, nonostante fosse di piccole dimensioni, avesse una buona capacità economica derivata dall'attività dell'allevamento animale e dai prodotti a esso connessi.

"Il villaggio protostorico di Campomarino"

Individuato a poca distanza dalla costa adriatica, il sito di Campomarino testimonia la presenza di una vera e propria comunità agricola in un villaggio strutturato della fine dell'Età del Bronzo - inizio dell'Età del Ferro.

Sulla base delle dimensioni e caratteristiche delle capanne, della loro distribuzione all'interno dell'area e dei reperti rinvenuti al loro interno è possibile affermare che si trattasse di un villaggio abitato da una comunità che viveva di agricoltura, allevamento, caccia e raccolta di frutti selvatici.

Tra gli animali domestici predominano i bovini, evidentemente collocati in recinti predisposti da cui ottenere latticini e lana e a volte anche la carne da macellare, suini e caprini, tra quelli selvatici il cervo e la volpe.

I cereali, come il grano e l'orzo, venivano frantumati e ridotti in farina, mentre fave e piselli venivano accuratamente ripuliti prima di essere conservati, e la vite coltivata da cui produrre il vino.

Alcune strutture potrebbero avere avuto funzioni specializzate: le fuseruole e i pesi da telaio, ad esempio, sono stati rinvenuti con particolare concentrazione in una delle strutture, così come concentrati in altre aree sono i fornelli stabili e in altre strutture sono concentrati i vasi per conservare (magazzini).

Altre, invece, sono state destinate all'attività metallurgica e ai rituali religiosi, come testimoniano le miniature in terracotta di uomini, animali e capanne dal probabile valore simbolico.



Fig. 29 - Statuina zoomorfa rinvenuta all'interno di una delle capanne.

Le attività di survey

L'attenzione di appassionati e studiosi alla conoscenza della Preistoria molisana ha portato a indagare, dapprima in maniera puntuale e sporadica fino a vere e proprie campagne di ricerca, l'intero territorio regionale. I risultati di queste ricerche su campo sono in parte esposti in questa sala allo scopo di completare il quadro delle informazioni preistoriche a oggi in nostro possesso. Le aree maggiormente interessate dai rinvenimenti preistorici sono quelle della provincia di Isernia, in particolare tutto l'alto Molise e l'alta valle del Volturno, dove abbondanti sono le industrie litiche raccolte segno

di un'intensa frequentazione umana durante tutto il Paleolitico.

Si segnalano, per caratteristiche e quantità di materiali raccolti e in parte esposti, i siti di Pescopennataro, Carovilli e Vastogirardi.

Mentre la preistoria dell'alto Molise è ben documentata, quella del basso Molise, vale a dire l'area che dal massiccio del Matese declina verso il mare Adriatico, è documentata quasi esclusivamente da siti e ritrovamenti riconducibili dal Neolitico fino all'Età del Bronzo.

La maggior parte delle informazioni si devono all'opera di ricognizione sistematica di superficie effettuata dall'archeologo britannico Graeme Barker nella Valle del Biferno. Durante le operazioni di ricognizione sono stati effettuati anche alcuni scavi stratigrafici mirati come quello di Monte Maulo presso Larino (CB) che ha restituito numerosi reperti ceramici e litici databili al Neolitico antico, o quelli di Colle Gessari presso Guglionesi e di Masseria Vincelli in prossimità di Montorio dei Frentani (CB) ascrivibili al Bronzo antico.

BIBLIOGRAFIA

Albrecht B., Centroni C., Peretto C., (1996). *Il Museo paleolitico di Isernia La Pineta, Molise, Italia*. XIII Congresso delle Scienze Preistoriche e Protostoriche, Workshop 22, Forlì 1996, Abstract, 2, Abaco Editore, p. 189.

Cazzella A., Copat V., Danesi M. (2007). *Il sito dell'età del Bronzo Recente di Oratino - La Rocca (Campobasso)*. Rivista di Scienze Preistoriche - LVII - 2007, pp. 277-310.

Peretto C. (2013). *Isernia La Pineta*. Cosmo Iannone Editore, pp. 1-201.

Peretto C, Arnaud J, Moggi-Cecchi J, Manzi G, Nomade S, Pereira A, et al. (2015) A Human Deciduous Tooth and New $^{40}\text{Ar}/^{39}\text{Ar}$ Dating Results from the Middle Pleistocene Archaeological Site of Isernia La Pineta, Southern Italy. PLoSONE 10(10).

Peretto C., Minelli A., (2006, eds). *Preistoria in Molise. Gli insediamenti del territorio di Isernia*. Collana Ricerche n. 3, Centro Europeo di Ricerche Preistoriche, Isernia, pp. 1-416.

Sigari D., Vaccaro C., Holakooei P., Fossati A., Lembo G., Lastoria G., Peretto C. (2014). *La scoperta del riparo di Morricone del Pesco. Nuove prospettive nello studio dell'arte rupestre preistorica dell'Italia centro-meridionale*. Annali dell'Università di Ferrara, Museologia Scientifica e Naturalistica, Vol. 10/2 (2014), pp. 32-41.



